

Scritture autobiografiche fra *Empfindsamkeit* e *Sturm und Drang*

La scrittura autobiografica annovera già nei secoli della *Frühe Neuzeit* interessanti esempi in area tedesca. Si sviluppa un ampio repertorio di forme: ad esempio le *Memoiren* (memorie, spesso di soggetti di classe media e con spiccato inserimento di aspetti privati rispetto alla dominanza di eventi pubblici), le *Gelehrtenautobiographien* (autobiografie di dotti, che marcano una consapevolezza intellettuale lontana dai valori della società cetuale), le *abenteuerliche Lebensgeschichten* (storie di vita avventurosa, vicine a generi romanzeschi e davvero variegata nel rispecchiare esistenze di tipo eterogeneo). L'autobiografia di marca religiosa, con antecedenti tardo-antichi illustri come le *Confessioni* di Agostino (attorno al 400 d.C.) e vari esempi in seno alle correnti mistiche tra Medioevo e prima età moderna, conosce con il Pietismo un momento di rinnovata vitalità e di trasformazione verso la scrittura intimistica o della piccola cerchia di sodali in forma diaristica, epistolare o già pienamente autobiografica. Modello dell'autobiografia pietista è *Lebenslauff* (Corso della vita, 1690) di August Hermann Francke; fin dal 1698 Johann Heinrich Reitz raccoglie nei volumi de *Die Historie der Wiedergeborenen* (La storia dei rinati) innumerevoli esempi di scritture del sé e del proprio riavvicinamento a Dio nel segno della *Erweckung* pietista (risveglio alla fede).

Su tale fenomeno, in cui l'autobiografia è palesemente *Zweckform*, forma funzionale all'introspezione religiosa, si innestano presto il generale interesse antropologico e pedagogico del Settecento, il diffondersi della *Gefühlskultur* e di pratiche socioculturali a essa legate, l'attenzione per la natura e l'evoluzione della soggettività. Nel XVIII secolo si osserva così in generale l'affermarsi di forme di scrittura che seguono lo sviluppo dell'interiorità e della personalità di una determinata figura, si tratti dello scrivente (autobiografia) o di un personaggio fittizio (*Bildungsroman*).

Tre esempi di scrittura autobiografica tardo-settecentesca mostrano le ampie possibilità del genere. Lo svizzero Ulrich Bräker (1735-1798), figlio di un bracciante, è nella sua vita pastore, soldato (poi disertore), contadino e venditore, senza allontanarsi mai dalla miseria o dal suo incombere. Una vita che trascorre quasi interamente nella piccola Wattwill (cantone di San Gallo) e sulla quale Bräker, autodidatta, tiene fra il 1770 e il 1798 un diario. Nel 1789 esce, curata da Hans Heinrich Füßli, la sua *Lebensgeschichte und Natürliche Abenteuer des Armen Mannes in Tockenburg* (Storia della vita e naturali avventure del povero uomo di Tockenburg). Scritta a inizio anni Ottanta sulla base di parte degli appunti diaristici, essa è apprezzata già al tempo, come esempio di un talento 'naturale'. Nel Novecento sarà poi riscoperta e Bräker verrà considerato il primo scrittore di lingua tedesca di origine 'proletaria'. Accanto all'importanza storico-culturale in quanto raro documento di prima mano sulla vita nella Svizzera rurale dell'epoca – una sorta di contraltare realistico delle *Idyllen* di Gessner –, *Der Arme Mann in Tockenburg*, come è detto per brevità, si distingue per la freschezza e autenticità dell'espressione, per la mancanza di distanza del narratore dal narrato e come esempio di autobiografia in cui non si dà alcuna forma organica *a posteriori*, o addirittura un senso superiore, al proprio percorso esistenziale, caratterizzato piuttosto dal disordine.

Johann Heinrich Jung(-Stilling) (1740-1817) propone a sua volta una «veritiera storia» – questo il sottotitolo delle cinque parti del suo *Heinrich Stillings Leben* (La vita di Heinrich Stilling,

1777-1804). Alla scrittura della prima e più nota parte, *Stillings Jugend* (La giovinezza di Stilling), l'autore è stato esortato da Goethe, che vede in lui una sorta di geniale talento popolare; Goethe stesso rivede il testo e lo pubblica nel 1777 a insaputa di Jung (il cognome reca l'aggiunta *Stilling* in sincero omaggio alle conventicole pietiste degli *Stillen im Lande*). Il testo è narrato in terza persona, con osservazioni sia sulla vita interiore che esteriore dell'uomo di umili origini. Anch'egli autodidatta, percorre la scala sociale e diventa medico e professore. In questo caso, a differenza di Bräker, il mondo della campagna è idealizzato come momento di autentico contatto con la natura nella prima parte, sulla giovinezza; l'intera esistenza, inoltre, è letta come manifestazione di un disegno divino e provvidenziale, specie nelle parti successive. *Heinrich Stillings Jugend*, in particolare, è stato un libro molto amato anche in seguito, ad esempio da Nietzsche, e testimonia chiaramente l'atmosfera *empfindsam* in cui matura lo *Sturm und Drang* come pure, quanto al genere autobiografico, la progressiva inclusione di stilemi della scrittura di finzione.

In un clima culturale simile, ma rappresentato e interpretato in ben altro modo, si inserisce il «romanzo psicologico» – così il sottotitolo – *Anton Reiser* (1785-1790). Si tratta di un'opera in quattro volumi, dichiaratamente di finzione ('romanzo'), scritta in terza persona, esplicitamente orientata alla rappresentazione delle vicende dell'anima (per questo romanzo «psicologico») di una figura il cui nome è citato nel titolo. Nella premessa si dice anche che l'oggetto della narrazione è la «storia interiore dell'essere umano». Poiché tale storia interiore corrisponde per filo e per segno a quella del suo autore, Karl Philipp Moritz (1756-1793), lo si può definire romanzo autobiografico, verrebbe da dire: un romanzo autobiografico di formazione, centrato com'è sugli anni della giovinezza. Moritz, anch'egli di umili origini, è esponente di spicco della letteratura ed estetica del tardo Settecento, e sarà a stretto contatto con Goethe in Italia. Il suo *Anton Reiser* offre uno spaccato del mondo pietista ben diverso dall'autobiografia di Jung-Stilling; sia la famiglia che la scuola sono luoghi di tormento per il ragazzo, i tentativi di emanciparsi (col teatro) falliscono, non c'è nessun senso superiore da scoprire raccontando la propria vita, anzi la religiosità pietista è esplicitamente chiamata in causa come una delle cause del disastro psicologico. Nemmeno vi è in realtà un progetto pedagogico da esaltare né un'identità soggettiva che trovi solido fondamento – in questo senso il romanzo è un *Bildungsroman* sì, ma al negativo. Rispetto agli altri esempi di scrittura autobiografica settecentesca, in *Anton Reiser* è evidente uno sguardo critico, quasi scientifico alle vicende della propria esistenza e al contesto nel quale esse si svolgono nonché, da parte del narratore, un'acuta capacità di analisi, che non recede di fronte allo smascheramento di illusioni e alla rappresentazione di turbe e devianze. Moritz è d'altronde in quegli anni tra i protagonisti e propagatori della nuova 'scienza dell'anima', con il suo «Magazin zur Erfahrungsseelenkunde» («Rivista di psicologia empirica», 1783-1793).

Marco Castellari